

Omelia

Domenica scorsa commentando le letture e parlando della crisi, dicevamo che essa serve a chiarire meglio la nostra identità.

Le letture di oggi, mentre già preparano alla festa della Pentecoste con l'annuncio del dono dello Spirito Santo, ci danno altri elementi per dare specificazione all'identità del discepolo, il discepolo che vuole seguire Gesù Cristo.

Nella prima il discepolo è descritto come colui che ha ricevuto lo Spirito Santo punto

Nella seconda troviamo quella frase che dice che il cristiano, il discepolo è colui che sa dare ragione della speranza che è in lui.

Nel Vangelo Gesù stesso da una definizione ben chiara: è discepolo colui che osserva i suoi comandamenti, colui che ama Gesù ama i suoi comandamenti.

Certo che la parola comandamenti non è sicuramente una delle parole più amate oggi. Sa di imposizione, peggio ancora sa di mancanza di libertà.

Fondamento della speranza

Il fondamento della nostra speranza del quale dobbiamo saper rendere ragione a chiunque ce lo chieda deve essere un fondamento che non rimane esterno alla nostra vita, è dentro di noi. Il fondamento infatti è la parola di Gesù, quel suo comandamento che Giovanni definisce *entolè*, letteralmente « ciò che è posto dentro di noi », come una sorgente che zampilla inarrestabile.

La prova d'amore per Gesù consiste nella fedeltà ad osservare il suo comandamento, la sua parola (14,-21). Questo amore non deve tuttavia identificarsi con la semplice osservanza esteriore dei comandamenti. Gesù si attende un accordo profondo della volontà, un'acquiescenza dello spirito e del cuore, la fedeltà amante.

Tutto ciò supera le possibilità del vocabolario. I termini «comandamenti», «precetti», «ordini», usati per tradurre la parola greca *entolè*, non ne esprimono tutta la ricchezza teologica. Già nel greco dell'Antico Testamento *l'entolè* comporta «un aspetto didattico»

Infatti il vocabolo che Gesù usa è un vocabolo di rivelazione ed è per questo che Giovanni lo predilige. Non usa invece il vocabolo *nómos* (legge), riservato alla legge di Mosè, realtà positiva, ma ora superata.

Per questo sarebbe dunque falso ridurre il comandamento (o i comandamenti) di Cristo alla prescrizione di regole giuridiche. Come già nell'Antico Testamento, il comandamento implica l'idea di una rivelazione e di una «pedagogia» divine, base della vita religiosa e morale. Gesù ha aperto ai suoi discepoli una «via» nuova; ha rivelato loro un mondo, comunicato una vita, indicato un'opera, confidato un «progetto». Il comandamento implica tutto ciò: *l'entolè* è «l'insieme della rivelazione della volontà divina». L'autenticità dell'amore per Gesù si manifesterà dunque nella sollecitudine a «conservare» come un tesoro o come un profumo prezioso la norma e il principio animatore della loro condotta, l'insegnamento di Gesù, e a «camminare» nella sua «via».

Un «comandamento» ricapitola la rivelazione portata da Cristo e la nuova che è venuto ad aprire: il comandamento dell'amore fraterno.

Entolè potremmo intenderlo piuttosto che come «comando», «ordine», come «comunione di intenti»: Gesù è obbediente al Padre in questo senso specifico (10,18). S

Rivelazione e dono

Proprio perché non è solo precetto, ma rivelazione, il comando dell'amore scambievole è un dono. Che un comando sia un dono può sembrare paradossale, ma è conforme a tutta la tradizione biblica: la legge di Dio è dono, perché il suo dettato corrisponde alla nostra vocazione più profonda; è una strada di vita e una luce sul nostro cammino. L'amore scambievole, rivelazione di Dio, è per l'uomo movimento, vita, un uscire dal chiuso dell'odio, dell'egoismo e dell'indifferenza per respirare a pieni polmoni:

Il comandamento che Gesù dona alla sua comunità è cristologico («come io») ed ecclesiale («gli uni gli altri»). Gesù si esprime al singolare («un comandamento»): molti e svariati sono gli atteggiamenti in cui la volontà di Dio si esprime, ma una sola è la logica di fondo che li ispira tutti. I molti comandamenti non sono che la manifestazione esteriore dell'unico comandamento che è l'amore.

Progetto, incarico, missione

Entolè è rivelazione di Dio (e non solo della sua volontà) ed è insieme, progetto, incarico e missione.

Progetto: ogni comandamento ha come scopo l'attuazione (fare) e l'attualizzazione (ora) una parte di quel progetto che Dio ha pensato per l'umanità, come elemento della sua piena realizzazione. Osservare un comandamento, nel piano di Dio, non è tanto subire una imposizione, ma conoscere una possibilità concreta di poter fare sì che quel sarebbe bello che .. diventi nell'oggi realtà. (È la mia definizione di regola di vita: non un "fioretto" ma rendere presente in parte quella speranza che mi anima)

Incarico: per far questo Dio ha scelto di contare su ognuno di noi. Noi siamo caricati di questa possibilità. Il cammino di preghiera che stiamo facendo al 15 e al 30 del mese ha come titolo un giardino da curare. Dio ci assume come giardinieri, o se vogliamo essere più evangelici come lavoratori della sua vigna (a qualsiasi ora) incaricandoci di prendersi cura del suo progetto.

Missione: mettere in pratica questo diventa allora missione, cioè assunzione nella nostra vita di questo incarico per realizzare quel progetto.

Prendo allora in prestito alcune parole di Papa Francesco:

AL 221

La missione forse più grande di un uomo e una donna nell'amore è questa: rendersi a vicenda più uomo e più donna. Far crescere è aiutare l'altro a modellarsi nella sua propria identità. Per questo l'amore è artigianale. [...] In effetti, anche nei momenti difficili l'altro torna a sorprendere e si aprono nuove porte per ritrovarsi, come se fosse la prima volta; e in ogni nuova tappa ritornano a "plasmarsi" l'un l'altro. L'amore fa sì che uno aspetti l'altro ed eserciti la pazienza propria dell'artigiano che è stata ereditata da Dio.

(squilibrati verso l'altro: il progetto di Dio di renderci "umani")

GE 24

Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita. Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito, affinché ciò sia possibile, e così la tua preziosa missione non andrà perduta. Il Signore la porterà a compimento anche in mezzo ai tuoi errori e ai tuoi momenti negativi, purché tu non abbandoni la via dell'amore e rimanga sempre aperto alla sua azione soprannaturale che purifica e illumina.

(il bene possibile per me adesso)

GE 11

«Ognuno per la sua via», dice il Concilio. Dunque, non è il caso di scoraggiarsi quando si contemplan modelli di santità che appaiono irraggiungibili. Ci sono testimonianze che sono utili per stimolarci e motivarci, ma non perché cerchiamo di copiarle, in quanto ciò potrebbe perfino allontanarci dalla via unica e specifica che il Signore ha in serbo per noi. Quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui (cfr 1 Cor 12,7) e non che si esaurisca cercando di imitare qualcosa che non è stato pensato per lui. Tutti siamo chiamati ad essere testimoni, però esistono molte forme esistenziali di testimonianza.

(niente disprezzi di ciò che hai creato)